In attesa di ascoltare i ministri implicati nello scandalo

Lockheed: interrogati dall'Inquirente i primi tre imputati

Si tratta di Maria Fava, Vittorio Antonelli e Renato Cacciapuoti - Oggi saranno sentiti Antonio Lefebvre, il generale Fanali e il segretario di Tanassi, Palmiotti

Respinta la richiesta dell'interrogatorio pubblico, la commissione inquirente ha iniziato ad ascoltare i primi imputati dell'inchiesta Lockheed. Davanti ai commissari sono sfilati Vittorio Antonelli, Renato Cacciapuoti e Maria Fava. Antonelli e la Fava sono imputati di avere «in concorso con Camillo Crociani partecipato all'attività criminosa dei fratelli Lefebvre facendo opera di mediazione nel pagamento a Rumor, Gui, Tanassi, Fanali e Palmiotti di 140 milioni quale quota della somma complessiva poi avuta di un miliardo e centotrenta milioni della tangente per gli Hercules». Cacciapuoti è accusato di concorso con Ovidio Lefebvre, Antonio Lefebvre, Camillo Crociani e Luigi Olivi di aver promesso prima e corrisposto poi ai ministri e ai loro collaboratori il miliardo e 130 milioni delle tangenti. Sono cifre contenute nel capo di imputazione già contestato ai ministri coinvolti nello scandalo.

I tre imputati sono entrati nell'ufficio dell'Inquirente, in via della Missione, a brevissima distanza l'uno dall'altro, poco prima delle 17, accompagnati dai loro legali. Per ultima è arrivata Maria Fava: indossava una pelliccia grigia e appariva certo più sollevata dell'ultima volta che aveva varcato il portone del palazzo dei gruppi, dove la commissione ha l'aula delle udienze: allora, era la fine della primavera, era accompagnata dai carabinieri, che erano andati a prelevarla in Liguria dove, scesa da un panfilo affittato dal suo difensore in Francia, si era costituita. Era restata latitante qualche mese dopo essere fuggita alla prima avvisaglia, che la magistratura (l'inchiesta era allora in mano al sostituto procuratore Ilario Martella) era molto «interessata» a quanto lei aveva fatto, giostrando con le società fasulle del suo «datore di lavoro» l'avvocato Vittorio Antonelli.

Maria Fava, è finita nel fascicolo dell'Inquirente per due motivi: uno formale e l'altro più importante, sostanziale.

Il primo motivo è collegato alla sua qualità di amministratrice della CO.EL. la società che ha riciclato, per conto di Camillo Crociani, una parte delle tangenti Lockheed. Formalmente la CO.EL. ha ricevuto i dollari per una «attività di consulenza» che è invece chiaramente inesistente. Che la società fosse solo un paravento lo dimostrano, oltre tutto, la storia della stessa: nata per interessarsi di compravendita di terreni era diventata, al momento opportuno, strumento per riciclare il denaro. E Maria Fava, come amministratrice, è stata chiamata a rispondere di quanto la società ha fatto.

Il secondo motivo è più profondo: Maria Fava non è solo una prestanome, è una collaboratrice di Antonelli ad un certo livello, una che, comunque sa molte cose degli affari delle società di comodo: la CO.EL. non è la sola utilizzata per incassare le tangenti mascherate sotto i più diversi pretesti). Probabilmente la donna, se avesse parlato, se avesse scaricato i suoi datori di lavoro, ora non sarebbe davanti alla commissione parlamentare. Ma ha deciso diversamente, e quindi è chiamata a rispondere di tutto quello che hai fatto coscientemente e anche di quanto altri le hanno attribuito.

Di Vittorio Antonelli in parte abbiamo già detto. Avvocato, esperto in cose commerciali è l'uomo di cui si è sempre servito Camillo Crociani, l'ex presidente della Finmeccanica, per tutte le operazioni che non potevano essere condotte alla luce del sole. La specialità di Antonelli era essenzialmente una: avere la società pronta al momento giusto. Nei suoi cassetti vi erano fascicoli delle più svariate società, con le più svariate ragioni sociali, dei quali erano nominati amministratori vecchietti presi dall'ospizio e convinti a mettere firme in cambio di qualche decina di mila lire. Chi si rivolgeva allo studio Antonelli poteva essere sicuro: una assemblea straordinaria ed ecco che la società «X» nata per occuparsi di attività di produzione e di vendita immobiliare, diventava leader del settore dell'elettronica. Del tre, Antonelli è quello che può avere detto all'Inquirente, e ammesso che ne avesse voglia, più cose, anche perché i commissari non lo avevano mai ascoltato prima: avevano letto gli atti del PM (che ha messo pure in carcere il legale) e avevano ritenuto che il materiale raccolto fosse sufficiente ai fini istruttori.

Il terzo personaggio convocato ieri è stato sempre un po' defilato rispetto al nocciolo del processo, eppure il suo ruolo non è secondario. Renato Cacciapuoti, napoletano, da sempre amico del Lefebvre, ha riciclato una parte dei soldi finiti nelle tasche dei «consulenti italiani» della Lockheed.

Oggi dovrebbero essere sentiti gli altri «laici» Antonio Lefebvre, il generale Fanali, Palmiotti, segretario di Tanassi. Avranno poche cose da dire, anche perché poche saranno le domande: l'Inquirente li ha già ascoltati sviscerando la loro posizione. Gli interrogatori più importanti sono ovviamente quelli previsti per domani: tre ministri, finalmente davanti all'Inquirente.

Paolo Gambescia

171 miliardi il deficit degli Istituti case popolari

La difficile situazione finanziaria nella quale versano gli IACP (Istituti autonomi case popolari) sarà illustrata oggi ai gruppi parlamentari dei partiti democratici e ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici, da numerose delegazioni degli istituti, provenienti da ogni parte d'Italia. Gli incontri si svolgeranno al termine di una manifestazione, promossa dall'Associazione nazionale degli IACP, in programma per questa mattina al cinema Planetario, a Roma.

Ai rappresentanti del Parlamento e del governo i dirigenti degli IACP consegneranno una proposta di decreto legge per la regolamentazione del canone di affitto che, a loro parere, sarebbe sufficiente a pareggiare il bilancio degli enti.

Al momento attuale — ha spiegato l'altro giorno, nel corso di una conferenza stampa, Edmondo Cossu, il presidente dell'Associazione nazionale istituti antonomi — il passivo degli enti ammonta complessivamente a 171 miliardi.

Centinaia di inquilini ieri a Roma da tutta Italia

Assemblea per le case ex Incis-militari

Sono venuti a Roma da tutta Italia per ribadire il loro fermo no agli sfratti e per rivendicare il diritto a restare nelle loro case e una nuova politica per l'edilizia popolare ed economica. Sono gli inquilini degli alloggi ex INCIS-militari, che ieri mattina hanno gremito il cinema Quirinale, dove si erano incontrati per la prima protesta poche settimane fa. C'erano anche alcuni deputati del PCI, del PSI e della DC che in commissione Difesa si sono battuti per la sospensione dell'invio delle lettere di sfratto da parte del ministero.

Il clima era assai teso e le critiche al ministro Lattanzio — accusato di aver assunto una posizione ambigua e disatteso il voto della Camera — sono state piuttosto dure. I diversi oratori (hanno parlato il maresciallo Ranciati di Roma, il gen. Papini per l'Emilia Romagna, i marescialli Uppone di Napoli e Albanese di Messina, la vedova del M. Pacini di La Spezia, Gianni Primerano di Roma, orfano di un maresciallo maggiore, Cavallini, Presidente dell'IACP di La Spezia) hanno espresso soddisfazione per il primo successo ottenuto, rilevando tuttavia che la battaglia non è ancora definitivamente vinta. La sospensione degli sfratti — è stato detto — può essere una manovra per guadagnare tempo.

Diversi oratori hanno denunciato la discriminazione cui sono soggetti i militari delle case ex INCIS (l'articolo 386 del RD 1938 è rimasto praticamente inoperante da sempre per gli utenti civili, mentre a tutti i dipendenti dello Stato è stata consentita la conservazione dell'alloggio in caso di collocamento in pensione o di decesso) ed hanno riaffermato l'esigenza di fare chiarezza.

Le richieste formulate dall'assemblea, e precisate soprattutto negli interventi del M. Ranciati e di Gianni Primerano, possono essere così sintetizzate: 1) sospensione effettiva e totale degli sfratti, assicurando agli inquilini che ne hanno diritto l'uso delle case ex INCIS-militari dando ad essi la possibilità del riscatto; 2) abrogazione dell'art. 386 del R.D. legge del 1938 e l'art. 2 del D.P.R. del gennaio 1959; 3) costruzione di nuovi alloggi per militari in servizio e in pensione, nel quadro di una nuova legge per l'edilizia economica e popolare.

Nel corso della manifestazione hanno parlato gli on.li Gargano e Zoppi (DC). Accame (PSI) e il compagno Vito Angelini che ha sottolineato la necessità di porre fine alla discriminazione fra civili e militari, costruendo case attraverso l'utilizzazione delle aree demaniali dismesse (si parla del valore di 2 mila miliardi), interessando cooperative e enti locali.

La diciassettesima vittima della faida di Cittanova

Combatteva la logica della mafia la lupara lo ha ucciso a 19 anni

Francesco Vinci era iscritto alla FGCI e dirigente della Lega dei disoccupati — Durante la recente visita dei parlamentari comunisti aveva parlato a nome degli studenti: «Bisogna spezzare questa ragnatela che opprime tutta la Calabria» — Venerdì manifestazione nel centro dell'Aspromonte — Assemblee nelle scuole

Dal nostro inviato

CITTANOVA, 14

Domenica scorsa, alle elezioni per i rappresentanti degli studenti nel consiglio di istituto del liceo scientifico di Cittanova, comune con poco più di diecimila abitanti, con il cupo Aspromonte alle spalle, un centinaio di studenti ha votato Francesco Vinci. Il giovane è stato eletto, ma non potrà mai rappresentare i propri compagni nell'organo collegiale. Francesco Vinci che frequentava la V D, è stato ucciso dalla lupara venerdì, all'imbrunire, mentre percorreva su un auto, in compagnia di alcuni congiunti, una strada della periferia del paese. Il voto dato a lui non era solo la riconferma di stima e di fiducia (era già stato eletto in precedenza) ma rappresentava soprattutto una singolare protesta per questo orrendo crimine, per la brutale e sempre crescente violenza mafiosa a Cittanova e nel resto della provincia di Reggio Calabria. Uno sdegno, che nasce prepotentemente fra i giovani, i quali avvertono più di altri il profondo disagio per la cappa opprimente che da questa violenza deriva e che condiziona la vita di ogni giorno non meno che le prospettive.

Quegli stessi giovani che, domenica mattina, hanno votato per Francesco Vinci, poche ore più tardi, assieme ad altre persone, hanno preso parte ai suoi funerali e ora sono impegnati in una mobilitazione eccezionale, straordinariamente nuova: sabato e questa mattina hanno tenuto assemblee, con i docenti e i genitori; da domani fino a giovedì, nelle varie classi del liceo scientifico si farà scuola sulla mafia, si discuterà, cioè, di questo gravissimo problema; venerdì, infine, si terrà a Cittanova una manifestazione pubblica con corteo, al quale prenderanno parte tutti gli studenti della zona, le forze politiche e sindacali democratiche, le amministrazioni comunali. Il corteo partirà dalla sede del liceo scientifico e poi nella piazza principale del paese si discuterà di mafia. Oggi una assemblea si è tenuta anche al liceo scientifico della cittadina: lo stesso tema, la stessa decisione.

Studenti, docenti, genitori del liceo scientifico hanno intanto stilato un documento comune, nel quale, tra l'altro si afferma che «la scuola, in tutti i suoi organi, avverte l'esigenza di reagire con una protesta immediata e veemente contro la criminalità mafiosa che ha invaso il tessuto cittadino e quello della zona e che agisce impunemente contro la comunità». «I docenti, gli studenti, i genitori... dice ancora il documento — gridano il loro bisogno di: pace, di democrazia, di civile rispetto. Il nostro messaggio è diretto a tutte le scuole della regione perché attorno al nostro dramma si sviluppi l'opera di educazione e di sensibilizzazione contro la brutalità mafiosa».

Di Francesco Vinci abbiamo parlato con compagni, amici, conoscenti, con i docenti, con la preside dell'istituto, signora Frisina. La famiglia — padre ex-agente di PS, 60 anni circa, 80 mila lire di pensione al mese, madre che per integrare l'esigua pensione del marito lavora qualche mese l'anno come raccoglitrice d'olive, e tre sorelle, tutte sposate — è chiusa nel proprio dolore e non riceve che qualche intimo.

Francesco Vinci da due anni era iscritto alla FGCI ed era uno dei dirigenti locali. Era anche uno degli animatori della Lega per l'occupazione giovanile, che qui, come in altri centri della zona, rappresenta un punto di incontro per tutti i giovani che cerchino un impegno per cambiare, con il lavoro prima di tutto, una realtà economica e sociale come quella di Cittanova che ha vissuto il passaggio dalla arretratezza più nera, contrassegnata dalla presenza degli agrari parassiti, alla speculazione e al parassitismo di oggi, ma non ha conosciuto ancora lo sviluppo sano, produttivo e, quindi, la crescita democratica. L'iscrizione alla FGCI e la adesione alla lega per l'occupazione erano stati per il giovane Vinci, come per gli altri, due momenti di un medesimo impegno.

Un impegno tormentato quello di Francesco Vinci: famiglia di orientamento democristiano, chiusa, preoccupata per la decisione e la nettezza di scelta del giovane.

«Ma *Ciccio* ci dice Franco Morano, suo intimo amico — discuteva continuamente con i suoi, non rompeva». «Il suo senso di responsabilità era molto elevato — dice la preside signora Frisina — e interveniva, discuteva su ogni questione.

In tutto l'istituto era quello che aveva più spiccatamente questa caratteristica».

Ma perché la brutale esecuzione? La sorella della madre, Carmela Bottiglieri la quale, assieme al figlio, Salvatore, tredici anni, si trovava nella stessa auto sulla quale Francesco Vinci è stato ucciso (lo hanno colpito alle gambe troncando l'arteria femorale), è sposata con un lontano parente della famiglia Facchineri, la cui cosca mafiosa è impegnata da anni in una sanguinosa faida per il predominio con la cosca degli Albanese-Raso. Il bilancio di questa «guerra» è finora di 17 morti.

Francesco Vinci venerdì sera si era prestato ad accompagnare con la loro auto la zia ed il cugino in un appezzamento di terra di loro proprietà a qualche chilometro dal centro abitato. E' opinione degli inquirenti che chi ha sparato non sapesse di avere come obiettivo il giovane, ma volesse colpire la famiglia Guerrisi, cioè lo zio della vittima, per il fatto che questi, spostandosi dalla campagna al paese ogni giorno, veniva ritenuto «corriere» dei latitanti. C'è anche chi sostiene, però, che si è voluto deliberatamente uccidere Francesco Vinci per colpire più profondo nella famiglia, data la stima e l'affetto che circondavano il giovane.

Ma Francesco Vinci non è stato soltanto una vittima innocente. Il giovane, con l'impegno politico e civile, aveva operato anche una scelta di campo contro la mafia, contro la logica della faida. «Ne parlavamo spesso — dice Domenico Adornato, suo compagno di classe — e la sua condanna era netta, profonda, soprattutto perché sofferta». C'è chi ricorda poi le cose che Francesco Vinci ha detto alcune settimane fa, in municipio, intervenendo allo incontro delle forze politiche e della cittadinanza con la delegazione di parlamentari comunisti in visita nella provincia di Reggio Calabria per una presa di contatto con i drammatici problemi che crea la violenza mafiosa.

«Parlo a nome degli studenti di Cittanova — aveva più o meno detto — bisogna spezzare questa ragnatela che ci soffoca». All'incontro era presente tra gli altri il compagno Ugo Pecchioli che guidava la delegazione dei parlamentari comunisti. «E' una tragedia — dice ancora la preside — che ha fatto diventare tutti questi ragazzi improvvisamente adulti. Il loro sdegno deve tradursi ora in coscienza nuova».

Franco Martelli

Oggi la sentenza per Kappler e Reder

Il tribunale militare supremo deciderà oggi sulla sorte dei due criminali nazisti, Kappler e Reder condannati alla pena dell'ergastolo rispettivamente per le stragi delle Fosse Ardeatine e di Marzabotto. Nei confronti di Kappler il tribunale militare aveva concesso la libertà condizionale ma la procura militare ha presentato ricorso mentre a Reder la stessa richiesta era stata respinta. Alla vigilia dell'ultima decisione, rappresentanti delle organizzazioni partigiane, dei familiari delle vittime, della comunità israelitica, ecc., hanno picchettato come si vede nella foto, la sede del tribunale militare

La deposizione di Rosa Cristiano pone nuovi dubbi sulla fine della ragazza

SULL'AUTO CRISTINA STAVA BENE PERCHÉ MORÌ DOPO POCHI MINUTI?

Non può essere stata una piccola dose di tranquillanti a provocare il collasso e la morte
Si contraddice il «riciclatore» Alberto Rosca — Battibecco fra un avvocato e il presidente

Dal nostro inviato

NOVARA, 14

Cristina Mazzotti la sera del 31 luglio dello scorso anno uscì dall'appartamento di Galliate molto indebolita ma sveglia, psichicamente lucida e «bene impostata». Questo è quanto Rosa Cristiano ha deposto in fase istruttoria circa le ultime ore di vita della ragazza. Le deposizioni sono state confermate dalla donna che questa mattina in aula ha risposto in questo modo ad alcune domande dell'avvocato Marselli della parte civile.

Domanda: «Quante sono state le somministrazioni finali di Valium e Mogadon, una o due?».

Rosa Cristiano: «Una».

Poco dopo prende la parola il professor Smuraglia, sempre della parte civile: «Può descriverci come venne collocata Cristina dentro l'auto?».

Rosa Cristiano: «Venne messa sul sedile posteriore». Ma la domanda tendeva a appurare se Cristina era salita sull'auto che — secondo il racconto di Angelini — avrebbe dovuto portarla verso un nuovo nascondiglio, usando le proprie forze oppure se vi era stata caricata come un corpo morto. Si chiede alla Cristiano di essere più dettagliata e la risposta è: «Non posso». «Perché non può?» chiede l'avvocato Ditleri. «Perché non ricordo» è la risposta.

Siamo ad un momento molto importante del dibattimento: l'altra sera Rosa Cristiano ha tentato il suicidio tagliandosi i polsi, ma ugualmente stamattina è comparsa in aula con le maniche del vestito allacciate sulle fasciature. La donna aveva perso il tono di sicurezza dell'ultima udienza.

Ancora una domanda di Smuraglia circa la vitalità di Cristina al momento in cui è stata fatta salire sull'auto e la risposta della Cristiano — che secondo il suo stesso racconto era scesa in strada prima dell'Angelini e del Ballinari per accertarsi che la via fosse libera e quindi non può aver visto tutto — è: «Ma sono sicura che era viva».

Rileggiamo gli interrogatori di Ballinari in Svizzera e le deposizioni di Angelini sia al giudice istruttore che alla corte d'assise. Concordano: Geroldi alla guida, Angelini seduto accanto a lui e sul sedile di dietro Cristina con a fianco Ballinari. L'auto percorre circa 300 metri dalla casa della Rosa Cristiano e Ballinari improvvisamente grida: «Ma guardate che la ragazza è morta».

Riassumiamo: quella sera a Cristina viene data una sola dose di tranquillanti, è molto debole, ma è lucida, sveglia e secondo quanto dirà poi ancora Rosa Cristiano parlava anche, tanto che — è sempre la Cristiano a dirlo — è stata bendata e sulle bende erano stati messi dei grandi occhiali neri perché non erano riusciti ad addormentarla. Rosa Cristiano afferma che quando è salita sull'auto la ragazza era viva; l'auto percorre appena 300 metri e Cristina muore. Perché? Come? E la morte avviene proprio nei pressi della discarica.

Quella di questa mattina è stata un'udienza lunga, densa di avvenimenti e anche di incidenti, alcuni dei quali molto significativi, come quello di cui è stato protagonista Francesco Gattini, che la settimana scorsa si era avvalso del diritto di non rispondere alle domande del presidente ed aveva subito lasciato il microfono ritornando nella gabbia. Si stava interrogando uno dei cosiddetti «imputati minori», Alberto Rosca, imputato a piede libero per aver indicato al Ballinari la strada per riciclare gli 87 milioni del riscatto che spettavano alla squadra di Angelini.

Il Rosca non si è fatto pregare ed ha parlato a lungo, stando in piedi e coprendo con l'ampiezza delle sue spalle la figura del presidente: ha ripetuto tutto quanto il Ballinari gli avrebbe raccontato quando andò da lui a Trieste. La morte di Cristina il Ballinari gliel'ha raccontata mentre erano in una sala da ballo, così come il famoso «processo mafioso» nell'uliveto al quale — e questo è un elemento del tutto nuovo — il Ballinari dice di avere a sua volta assistito. Il racconto che Rosca riporta assomiglia ad un fumetto su Ku-Klux-Klan: cappuccio in testa, fiaccole nella notte, fuochi, canne di lupara illuminate dai bagliori. A questo punto Gattini scatta afferrandosi ad una sbarra della gabbia: «Si può verbalizzare tutto questo, vero presidente? anche i falò».

Avvocato Masselli: «Finalmente sentiamo parlare il Gattini».

Gattini: «Ma è naturale che lo sentirete parlare, perché Gattini è il guardiano di quel luogo!».

Già, come fa Gattini ad essere così certo che i falò e i cappucci non c'erano se non è lui quel Franco che portò l'Angelin, davanti a, consesso mafioso?

Dalla deposizione di Rosca emerge anche che costui aveva dei rapporti con i carabinieri di carattere «confidenziale».

Al capitano De Monte dei carabinieri di Como, avrebbe infatti spontaneamente riferito tutto il racconto di Ballinari sulla fine di Cristina, ma quando? La prima data che viene fatta è addirittura il 7 agosto, il giorno del processo mafioso in Calabria, ma viene poi subito corretta. Dovevano essere i primi di settembre: ma perché, allora, andare a riferire ai carabinieri qualche cosa che già sapevano bene, visto che il cadavere di Cristina era stato trovato la sera del primo settembre? E' un punto rimasto oscuro.

Prima ancora c'era stato un altro incidente fra l'avvocato Cocco, difensore di parecchi fra gli imputati e il presidente ed erano volate anche parole grosse.

Presidente Caroselli: «Lei è inutilmente polemico e maleducato».

Avvocato Cocco, picchiando un tremendo pugno sul tavolo: «Lei non si può permettere di insultarmi: Esigo le sue scuse!».

Presidente Caroselli: «Non mi scuso».

Mauro Brutto

Panico tra la popolazione ma nessun ferito

Altre due scosse nel Garda Sono circa 200 i senzatetto

RIVA DEL GARDA, 14.

Stamattina la terra è tornata a tremare nella zona del Lago di Garda. Due scosse: una quasi impercettibile, l'altra di poco inferiore per intensità a quella che ieri all'alba ha svegliato di soprassalto gli abitanti di Riva del Garda e di buona parte della Valsugana. C'è stato ancora un certo panico, ma non si registrano né feriti, né danni di rilievo. Dopo la scossa di ieri, del resto, tutta la popolazione era sul chi vive. Molti hanno passato la notte in improvvisati accampamenti oppure hanno trovato ospitalità in appartamenti situati ai piani più bassi delle case.

La situazione è grave, ma non drammatica. I senzatetto sono attualmente 156, ma si prevede che entro sera almeno altre sessanta famiglie dovranno sgomberare le case lesionate.

Le autorità locali di Riva del Garda e dei comuni limitrofi si stanno organizzando per fronteggiare la situazione di emergenza. Questa mattina, dopo una riunione delle forze politiche, è stato creato un comitato di coordinamento suddiviso in quattro commissioni di lavoro (assistenza agli sfollati, verifica dello stato delle abitazioni, edifici pubblici e situazione della edilizia scolastica). Il coordinamento ha sede a Ledro, presso il comprensorio Alto Garda, poiché il municipio di Riva, dopo la scossa di ieri non è agibile. In serata, sempre a Ledro, si è svolto un incontro tra il sottosegretario Lettieri e tutti gli amministratori locali.

Ancora non è stato possibile un calcolo sufficientemente preciso dei danni. Si parla però di alcune decine di miliardi nella sola Riva del Garda. I segni del sisma, del resto, sono evidentissimi in tutto il centro storico, dove si calcola che almeno il 50 per cento delle case abbia subito lesioni di varia entità. Le scuole, il municipio, i cinema e numerosi locali pubblici restano chiusi.

La strada per la valle di Ledro, lungo la quale ieri mattina si sono verificati numerosi crolli di materiale roccioso, è ancora interrotta, né si prevede che il traffico possa riprendere regolarmente nelle prossime ore.

A Riva del Garda, il centro più danneggiato dal terremoto, una prima indagine aveva portato allo sgombero immediato di cinquanta case del centro storico, giudicate pericolanti. Questa mattina, come si è detto, dopo che le scosse telluriche si sono ripetute, sia pure in forma meno intensa (la più forte è stata del quinto grado della scala Mercalli), il numero delle case «agibili» è salito a 110. Non dovrebbero esservi problemi insormontabili per la provvisoria sistemazione dei senzatetto. A Riva del Garda, infatti, vi sono numerose attrezzature turistiche attualmente vuote.

Un altro mandato di cattura

Arrestato il legale del boss Bergamelli (anonima sequestri)

Si tratta dell'avv. Paolo Vitale, accusato d'aver favorito gli assassini di Antonio Pinna, un esponente della banda

Un altro avvocato, già indiziato durante le indagini sull'Anonima sequestri romana, è stato arrestato ieri dal giudice istruttore dott. Imposimato. Si tratta di Paolo Vitale, 37 anni, che è finito in carcere a tener compagnia all'avv. Gian Antonio Minghelli, figlio dell'ex generale di PS Osvaldo, arrestato per concorso nei sequestri di persona, l'aprile scorso. Il mandato di cattura contro Vitale parla di «favoreggiamento personale» nei confronti degli assassini di Antonio Pinna, un esponente della banda di Bergamelli e Minghelli.

Contemporaneamente al mandato di cattura il dott. Imposimato ha firmato una comunicazione giudiziaria contro lo stesso Bergamelli con l'accusa di «concorso con ignoti nell'omicidio di Pinna». Le decisioni del magistrato fanno supporre che sono state raggiunte prove sufficienti a stabilire che Antonio Pinna è stato ucciso. Il massimo riserbo sull'intera vicenda rende più oscura la situazione in cui sono giunti i magistrati inquirenti; tuttavia una probabile ricostruzione degli ultimi avvenimenti è possibile azzardarla. La storia risale all'aprile scorso quando furono arrestati sia Bergamelli e sia l'avv. Minghelli come presunti «boss» dell'Anonima sequestri. A quell'epoca gli inquirenti avevano trovato delle prove anche a carico di Antonio Pinna ma lo stesso sparì dalla circolazione. L'avv. Vitale (dopo l'arresto di Minghelli aveva assunto la difesa di Bergamelli) fece trapelare la notizia che Pinna dopo aver lasciato nella sua abitazione un diario con molte annotazioni sull'Anonima sequestri, era fuggito in America imbottito di centinaia di milioni.

L'avv. Vitale precisò anche che Pinna aveva abbandonato un'auto all'aeroporto di Fiumicino. Qualche giorno dopo viene infatti trovata dalla polizia un'Alfa, ma non tutti credettero a quella versione. Infatti magistrati e polizia sospettavano che Antonio Pinna avesse fatto una fine diversa, cioè era stato ucciso perché considerato un traditore della banda. A questo punto la versione dell'avvocato Vitale che, tra l'altro, sviò le indagini fornendo le targhe di altre auto da lui indicate come appartenenti all'Anonima sequestri, venne considerata dagli inquirenti come un tentativo per portare le indagini fuori strada. L'avv. Vitale comunque non era nuovo a episodi di questo genere in quanto pochi giorni dopo l'arresto di Matteo Bellicini, un altro boss dell'Anonima sequestri, dichiarò ai magistrati che il bandito viaggiava su una BMW la cui targa però risultò intestata ad un sostituto procuratore della Repubblica. Il magistrato chiamato in causa è il dott. Nicolo Amato che a quell'epoca stava indagando sulla rapina di piazza dei Caprettari.

Uno degli autori di quella rapina e della sparatoria è stato Albert Bergamelli. Queste sono per ora le scarse notizie relative alla posizione dell'avv. Vitale tuttavia c'è da credere che se il dott. Imposimato ha deciso di arrestarlo avrà sicuramente in mano altri elementi più consistenti soprattutto per quanto riguarda la «spartizione» di Antonio Pinna. C'è da aggiungere inoltre che lunedì scorso alle 20,30 tre banditi incappucciati hanno tentato di uccidere Tiberio Casci, un altro personaggio che dovrebbe sapere molte cose sulla Anonima sequestri. Il regolamento di conti è avvenuto nell'Autosalone di proprietà dello stesso Cason al Prenestino. La vittima si trova ora ricoverata al Policlinico in gravissime condizioni. Colpito da cinque proiettili di pistola, uno dei quali ha leso il midollo spinale. Cason era già stato accusato dal dottor Imposimato di «ricettazione», in quanto trovato in possesso di alcune banconote provenienti dai riscatti.

f. s.

Con corteo e comizio

Oggi sciopero generale a Pescasseroli per il Parco d'Abruzzo

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 14

Sciopero generale domani a Pescasseroli per protestare contro il decreto ministeriale che amplia la superficie del Parco nazionale d'Abruzzo. Lo sciopero, che durerà dalle 8 alle 13, prevede un corteo che percorrerà le strade cittadine e un comizio in piazza. Questa manifestazione è stata indetta lunedì sera dai partiti politici democratici, dai sindacati, dalle associazioni di categoria (commercianti, maestri di sci, artigiani) e vi aderisce l'amministrazione comunale di sinistra di Pescasseroli. Il clima in questo paese è teso, ma la cittadinanza reagisce compostamente al nuovo sopruso messo in atto.

Il Parco nazionale d'Abruzzo — come si sa — fu istituito come ente nel 1923 e ad esso furono demandati compiti di tutela della natura e delle bellezze paesaggistiche. L'Ente parco però ha portato avanti, soprattutto dopo l'insediamento del suo attuale direttore Franco Tassi, una politica di difesa ad oltranza della natura (difesa che tra l'altro non ha evitato il manifestarsi della speculazione edilizia), non intesa come momento di interazione tra le varie esigenze compresa quella dell'uomo, ma come concezione intellettualistica e aristocratica di bene «museo», da lasciare intatto al godimento del visitatore. Di qui i continui attriti con le popolazioni le quali si sono viste escluse da qualunque iniziativa che potesse portare un minimo di benefici economici.

La posizione del PCI e della amministrazione locale di sinistra di fronte al problema del parco è stata più volte rimarcata in prese di posizioni ufficiali: Innanzi tutto il parco è un bene non solo paesaggistico, inteso come momento estetico, ma è un bene dal quale devono trarre beneficio economico le popolazioni locali che per secoli vi sono vissute, armonizzandosi perfettamente con le esigenze della natura. Per fare questo, occorre che a decidere non sia più un ente sovrastrutturale e antidemocratico come l'ente parco, ma le stesse popolazioni che sono in grado, attraverso i comuni e le comunità montane, di gestire un territorio in cui vivono. Per cui, è indispensabile regionalizzare il parco, restituendo agli organismi democraticamente eletti la sovranità a decidere.

g. d. s.

Processo della funivia: respinte tutte le eccezioni

TRENTO, 14

Si è protratta sei ore la prima udienza del tribunale di Trento, nel processo a carico delle sette imputati della tragedia del Cermis, avvenuta il 9 marzo scorso quando una cabina della funivia che da Cavalese portava al Dos de Laresi, si schiantò al suolo per la rottura della fune portante, causando la morte di 42 de: 43 passeggeri. Il collegio giudicante, dopo più di quattro ore di camera di consiglio, ha respinto in blocco le istanze e le eccezioni sollevate dalla difesa e dalla parte civile, accogliendone soltanto due di scarsa rilevanza processuale. Tra le istanze respinte quelle di libertà provvisoria per due dei principali imputati.

Tale rigorosa solerzia non sembra però essere stata peculiarità delle fatiche istruttorie del PM Agnoli. Infatti una delle caratteristiche salienti di queste primissime battute del processo è stata proprio la sostanziale e singolare concordanza delle richieste avanzate dalla difesa degli imputati e dei «superstiti» della parte civile miranti: in definitiva a far rinviare il dibattimento con varie motivazioni.

Discussione su Seveso al parlamento svizzero

GINEVRA, 14

Il caso di Seveso è stato evocato a Berna nel corso dell'odierna seduta del Consiglio nazionale elvetico.

Le conseguenze dell'inquinamento provocato dalla fabbrica di proprietà svizzera ICMESA sono state ricordate e riconosciute dal consigliere federale Ernest Brugger, capo del Dipartimento dell'economia pubblica, che a nome del governo federale ha risposto a due interpellanze presentate rispettivamente dal Partito socialista autonomo e dal Partito socialista svizzero.

Egli ha tuttavia sottolineato che non è ancora possibile dire cosa esattamente sia avvenuto nella fabbrica ICMESA, dipendente dal gruppo multinazionale Hoffmann-La Roche di Basilea, né indicare quali saranno gli effetti di lunga durata, genetici in particolare, dell'inquinamento da diossina. Il ministro Brugger ha poi riconosciuto che non esistono norme obbligatorie di responsabilità civile.

Gli interpellanti avevano chiesto, tra l'altro, al governo il rafforzamento della protezione giuridica delle vittime di casi simili a quello di Seveso, una partecipazione della Svizzera alla protezione internazionale dell'ambiente